

BRESSON - D'ESSAI 2018-19

Mercoledì 09, Giovedì 10 e venerdì 11 gennaio 2019

Inizio proiezioni ore 21. Giovedì anche alle ore 15

“Con questo film abbiamo drammatizzato una scelta morale in modo esplicito, tutti si trovano a compiere scelte morali nella propria vita che non sono mai decisioni facili da prendere perché non si tratta di bianco e nero. Io provo un grande fascino verso questo tema per questo ho scelto di raccontare al cinema questa storia che racconta una scelta giuridica che è anche morale”.

Richard Eyre

Il Verdetto (*The Children Act*)

di Richard Eyre con Emma Thompson, Stanley Tucci, Fionn Whitehead, Anthony Calf, Jason Watkins
Gran Bretagna 2017, 105'



Nel 1989 il Regno Unito promulgò il Children Act, legge finalizzata a garantire e promuovere il benessere dei minori. Molti anni dopo, nel 2014, Ian McEwan diede alle stampe un romanzo dal titolo omonimo tradotto e pubblicato in Italia da Einaudi con il titolo *La ballata di Adam Henry*. (...) nel film, sceneggiato dallo stesso McEwan e diretto da Richard Eyre, Emma Thompson è il giudice dell'Alta Corte britannica Fiona Maye, donna che presiede con saggezza e compassione i casi eticamente complessi inerenti al Diritto di Famiglia su cui è chiamata a pronunciarsi. Il lavoro non finisce mai e a farne le spese è la sua vita matrimoniale, ormai sull'orlo del baratro(...) Sarà l'urgenza di un nuovo caso da dirimere, però, a costringerla ad un ripensamento profondo della sua intera esistenza. Ancora 17enne, sebbene tra pochi mesi compirà la maggiore età, Adam Henry è affetto da leucemia: per

salvarsi ha bisogno di una trasfusione di sangue, cura che i genitori e il ragazzo stesso rifiutano dall'ospedale, in quanto ferventi Testimoni di Geova. La scelta che si impone a Fiona è tra lasciarlo morire o obbligarlo a vivere. Dopo aver ascoltato le ragioni appassionate e commoventi dei genitori di Adam e del personale sanitario, Fiona interrompe il procedimento e prende l'insolita decisione di recarsi in visita da Adam in ospedale, in modo da formularsi personalmente un'idea dell'effettiva consapevolezza di Adam delle possibili conseguenze del suo rifiuto di sottoporsi a una trasfusione.

(...) *The Children Act* è un lungometraggio di eleganza rara, poggiato su interpretazioni di classe indiscutibile – inutile dilungarsi sulla prova di Emma Thompson, al solito sublime – e incentrato sul concetto di giustizia in un ambito, quello relativo ai minori, che giorno dopo giorno riempie le pagine delle cronache mondiali(...) È su questo labilissimo crinale che il film rimane sapientemente in equilibrio, preoccupandosi in primo luogo degli esseri umani chiamati in ballo, senza fermarsi sulla superficie di slogan o prese di posizione aprioristiche ma provando a scavare nella profondità degli stati d'animo. Ascoltando le ragioni di chiunque, ma soffermandosi – come ovvio – sull'evoluzione dei due personaggi principali, il giudice e il ragazzino. E di come quel *verdetto* finirà per mutare le convinzioni di entrambi, in ambiti differenti e con ripercussioni imprevedute. **Valerio Sammarco – Cinematografo.it**

Per quanto si provi a dire a parole il film di Richard Eyre, mancherà sempre all'appello l'essenziale. E l'essenziale in *The Children Act - Il Verdetto* è l'indicibile, quello smarrimento violento e improvviso che coglie qualche volta l'individuo fino a rovesciarne lo spirito e spostare per sempre il suo cuore più in là.(...)

Cercando "l'interesse del bambino", principio in apparenza semplice ma di applicazione sovente dolorosa, la protagonista si perde e perde il filo. L'elemento perturbatore ha il corpo tormentato e il volto seducente di Adam (...), indeciso tra principi religiosi e vitale pulsione adolescenziale. L'ambivalenza dell'animo umano è soggetto e materia di un film che illustra senza fioriture il ritratto di una donna travolta da quello che è chiamata a giudicare. (...)

Emma Thompson è l'interprete ideale di un personaggio che nega le sue emozioni ma non riesce a impedire che affiorino, una donna che non ha visto il tempo passare e si sente improvvisamente invecchiare. Pivot di un dramma umano in cui tutti gli elementi convergono per valorizzarla, l'attrice inglese offre una performance tra le più ricche e sottili della sua carriera, traducendo a meraviglia la sofisticazione e la vulnerabilità del suo personaggio. La perfezione tecnica e il controllo della partitura gestuale non frenano mai l'emozione ma la sublimano in un racconto di austera bellezza e straordinaria gravità.(...) Tra sentimento e deontologia, emozioni e determinismo biologico, *The Children Act - Il Verdetto* confronta due solitudini, interrogando il ruolo della giustizia nelle nostre vite, esplorando la delicata linea di confine tra il secolare e il religioso, dando prova di una complessità tematica impressionante. Un film nutrito dall'immaginario giudiziario (...)che impatta, con le coscienze, i destini individuali. **Marzia Gandolfi – Mymovies**

Maniaci dell'adrenalina: astenersi. Amanti dell'intelligenza cinematografica: mettersi in fila. Il nuovo film di Richard Eyre, *Il verdetto*(...)potrà sembrare a qualcuno «troppo scritto», magari anche un po' «vecchio stile» ma è un tale piacere da vedere che ogni possibile appunto finisce per scivolar via. Ripeto: bisogna apprezzare un cinema di tipo classico, costruito secondo le sue regole d'oro, con la presentazione dei personaggi (...)poi l'insorgere di un problema capace di mettere in discussione le scelte professionali della protagonista (ma anche di aprire qualche crepa in quelle private) e infine il tentativo di soluzione o almeno di riconciliazione degli opposti, visto che non siamo più negli anni in cui l'happy ending era un obbligo di legge. (...)

Giudice dell'Alta Corte londinese, a capo della Family Division, Fiona Maye fa capire fin dalle primissime scene di aver sacrificato il marito al lavoro: fredda, metodica, razionale, ricorda a tutti, a cominciare dallo spettatore, che «in tribunale si applica la legge e non la morale» frenando così ogni possibile empatia. McEwan e Eyre ne fanno uno di quei campioni del proprio lavoro e del proprio

dovere che nemmeno la prospettiva di veder fallire il matrimonio sembra capace di mettere in crisi. A sconfiggerla, potrà essere solo il lavoro e il dovere, sotto forma di un caso che non si chiuderà come i precedenti dopo la sentenza.

Anche qui sta l'intelligenza del film (e del libro da cui è tratto, che però la sceneggiatura non segue pedissequamente), nell'evitare cioè ogni deriva melodrammatica e «costringere» la sua protagonista a provare sulla sua pelle – e sul suo cuore – le conseguenze di quella rigidità dietro cui cerca di proteggersi.(...) Ma quello che Fiona pensava di aver chiuso dentro le stanze del tribunale, si materializza fuori, costringendola a fare i conti con le conseguenze delle proprie decisioni. Professionali ma anche private visto che il marito l'accusa dello stesso «peccato» di cui le scrive il giovane imputato: non accettare il contraddittorio, non spiegarsi.

Come queste cose prendano forma nel film lo lasciamo al piacere della visione. Qui vale la pena di sottolineare l'efficace semplicità di una regia che si mette al servizio dei propri interpreti(...) che a volte può sembrare fin scontata nelle sue scelte (Bach che accompagna la scena della trasfusione obbligata). Ma che si rivela essenziale per esaltare la prova di recitazione di una strepitosa Emma Thompson: senza far ricorso alle parole, sa trasmettere con la sola mimica corporea l'idea di una donna «prigioniera» di se stessa e delle proprie convinzioni, bloccata dalla propria austerità e da un ruolo che non la abbandona nemmeno quando è sola in casa. Sempre seria e composta, almeno fino a quando saranno il dolore e le lacrime a farle cadere la maschera che si è imposta. Un'attrice immensa.

Paolo Mereghetti – Corriere della Sera

(...)film drammaticamente assai denso, carico di riflessi psicologici e raffinate soluzioni figurative.(...) La prima svolta della storia avviene quando Fiona visita Adam in ospedale prima del giudizio. Una procedura anomala, del tutto anticonvenzionale. La seconda sterzata avviene quando il ragazzo, una volta guarito e carico di gratitudine impastata di febbrile - sebbene confuso - rapimento amoroso per Fiona, incomincia a seguirla ovunque implorando affetto; incrinandone a poco a poco, pur senza infrangerla del tutto, la dura scorza di lei che(...)non può e non vuole cedere a quello che sempre più rassomiglia a un intrico del cuore. Non solo per l'abissale differenza d'età che la separa dal giovinetto ma anche per quel groviglio di sentimenti, drammi personali e risvolti morali che in questo quadro di folli complicità preludono poi ad un finale melanconico e a suo modo sublime.

Certo, *Il verdetto* meriterebbe d'esser visto anche solo per la luce emanata da Thompson, la quale arriva perfino ad esibirsi con voce argentina nello struggimento dei versi di Yeats *Là nei giardini dei salici* arrangiati da Benjamin Britten (...)Se non che la messa in scena del romanzo, già di per sé bellissimo, si offre al puro godimento percettivo nel suo scivolare leggero e nella realtà ovattata di una Londra gravida di tristezza pacata e affetti lacerati suggeriti dalla fotografia umbratile di Andrew Dunn, negli sfondi sonori di Bach, Puccini e Mozart, nel rigore, nella compiutezza e nel pudore della rappresentazione. Non si può chiedere altro al cinema dei sensi.

Claudio Trionfera – Panorama.it

Fiona Maye è un giudice di responsabilità ma anche di cuore, a dispetto della sua indole fredda, riservata e granitica. Le decisioni sono il suo mestiere. Non deroga. Lo esercita anche in famiglia(...)La cause pendenti in tribunale, in sostanza, valgono più di una coppia che non si è data una prole. Finché... Un giorno sul suo tavolo in tribunale piove un procedimento pesantissimo.(...) E Fiona si accorge di non essere in grado di pronunciare una sentenza sulla base esclusiva dei documenti. "Le bastava un timbro – le dirà quel ragazzo – invece si è sentita di venirmi a trovare". (...)l'incontro fra i due protagonisti, al chiuso di una camera di ospedale è molto più di una chiacchierata(...)Adam e Fiona cambieranno profondamente e in modo diverso. Scopriranno profili completamente nuovi ai quali il destino opporrà crudelmente il sapore acerbo della sconfitta. Perché si può perdere a sessant'anni come a venti. E il dolore è sorprendentemente lo stesso.

Fiona(...)e Adam(...), entrambi britannici in un film profondamente british del regista inglese, restituiscono voce a uno dei mille casi che sommergono le scrivanie dei tribunali. Una storia vera, insomma. Uno sconosciuto, diventato celebre, suo malgrado. O forse meglio, rimasto nel generale anonimato, ma paradigma ed esempio dei mille casi come il suo che mettono di fronte la giustizia e la sanità. I sentimenti e i codici. La devozione e la superstizione. Serve poesia e musica per raccontare una vicenda che schiuma dolore a ogni pagina ma la cinematografia d'Albione – chi la frequenta lo sa – non lascia commuovere. Non si concede al pianto come quella francese. E *Il verdetto* non si sottrae a questa regola non scritta. Ma Eyre non dimentica che Yeats, una chitarra e un pianoforte possono essere un dialogo più eloquente di infinite parole. Per questo le riprese sono scabre. Ridotte all'essenziale. E la seduzione dell'immaginazione accompagna sequenze che portano la lacrima all'ultimo confine oculare per poi farla rientrare. Una sorta di pena aggiuntiva della sofferenza imposta a chi osserva. L'incapacità dello sfogo che accomuna il pubblico con quel giudice dall'animo inscalfibile. Fino all'esplosione finale che consente al personaggio di liberarsi dall'angoscia vivendo il rimpianto.



Liberazione proibita invece al pubblico, chiamato a riflettere se la legge può regolamentare la fede. Se la mancanza di un figlio mai avuto può tradursi nel dono di trovarne uno tra le pieghe di un anonimo faldone in tribunale. "Le bastava un timbro per obbligare alle cure un minorenne. Invece mi ha cercato". Corrispondenze dell'impossibile. La rigidità e il rigore di chi cresce all'ombra della giurisprudenza non ammettono postille che regalino un figlio a chi non lo ha avuto e una madre a chi la cerca. Non offrono nemmeno le risposte che soltanto il rapporto personale è capace di suggerire. Così la relazione fra Fiona e Adam diventa un percorso interrotto fra un ragazzo che cerca l'esperienza di una mamma "adottiva" e trova un'esecutrice scrupolosa della procedura civile.

I casi giudiziari sono fascicoli. Una volta archiviato uno con una sentenza, si ricomincia il cammino su strade opposte. Adam non ne vuole sapere.(...) Tra il magistrato e il paziente c'è invece un legame probabile che non riesce mai a trovare coronamento fino alla fine di tutte le fini.(...) L'irreversibilità che lascia in eredità un'esperienza di consapevolezza. E il ritorno diventa impossibile. Chimera. Utopia. Disperazione. Rammarico inconsolabile di chi non fornisce risposte a chi le chiede. E silenzio. Il dramma tacito dell'ineluttabilità delle tragedie mai chiarite.(...)

Stefano Gianni – Il Giornale.it